

Corinne "La Perla di Labuan" D'Angelo

L'Italia e gli Italiani nelle opere di Emilio Salgari

E' comunemente riconosciuto che Emilio Salgari abbia ambientato le avventure descritte nei suoi romanzi in tutto il mondo, attraversandolo sia seguendo i vari meridiani che i paralleli, e quindi dal Polo Nord a quello Sud, dalle coste della Florida a quelle dell'Oceania, passando per il Capo di Buona Speranza.

I suoi eroi, e il nostro pensiero cade subito su Sandokan, certamente il più celebre, sono spesso nativi dei Paesi in cui la sua penna si é soffermata, oppure avventurieri (ecco far capolino nella nostra memoria, immancabile, anche il suo compagno Yanez) che si sono, per varie motivazioni, allontanati dalla loro Patria.

Propriamente, solo *I naviganti della Meloria* e *La Bohème Italiana* effettivamente si svolgono in Italia. Quindi, in tutta la vasta produzione salgariana (85 romanzi, più di 100 racconti), l'Italia, che pure, negli anni in cui Salgari scriveva, muoveva i primi passi nell'ambito di imprese coloniali in Africa, l'Italia, dicevo, sembra essere quasi dimenticata.

Ma ne siamo proprio sicuri?

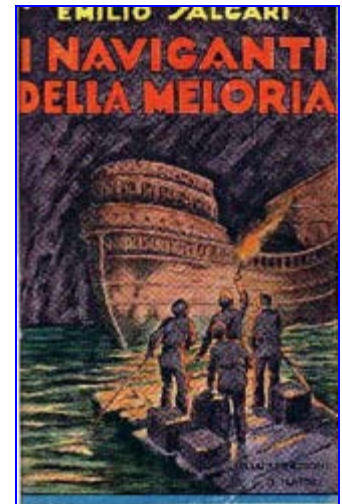
Cominciano a sorgere dei dubbi se si fanno un po' di conti, e ci si accorge allora che l'opera di nonno Emilio è letteralmente "rigurgitante" di personaggi italiani, che portano, per usare un termine caro allo stesso Salgari, alla riscossa la loro Patria, ovunque li porti il Fato e il sentiero delle loro avventure.

Una ricchezza di personaggi che incarnano in pieno il mito del "buon italiano", lavoratore, onesto, che gode dei frutti del proprio lavoro, ma che sa anche come divertirsi nei momenti di svago con gli amici.

Perché allora Salgari non ha scritto dell'Italia? Ma, in effetti, che senso avrebbe avuto ambientare delle avventure in questo Paese, così a portata di mano, quando si aveva tutto il mondo a disposizione? Quando l'orizzonte dell'uomo si andava ogni giorno di più allargando e i veri eroi erano coloro che, armati solo del proprio coraggio e della propria intraprendenza, cercavano uno spazio tutto personale in altre terre e presso altre genti?

Seguiamo un po' qualcuno di questi italiani che partivano "all'avventura".

Al primo posto non può che esserci lui, il Cavaliere Emilio di Roccabruna, Signore di Valpenta e di Ventimiglia, alias Il Corsaro Nero. "Cavaliere", proprio come lo stesso Salgari,



I Naviganti della Meloria, 1930, Ill. di D. Natoli



Il figlio del Corsaro Rosso, 1908,
Copertina di Alberto Della Valle

che portava orgoglioso la croce della sua carica donatagli dai reali Savoia. E con *Il Corsaro Nero* vanno elencati gli altri membri della sua famiglia, i suoi fratelli, *Il Corsaro Rosso* e *il Verde*, che i lettori non hanno modo di conoscere se non dai racconti del cavaliere stesso; sua figlia *Yolanda (Yolanda, la figlia del Corsaro Nero)* e suo nipote *Enrico (Il figlio del Corsaro Rosso)*. Tutti valorosi, audaci, di aspetto magnifico e capaci di ridurre un branco di pendagli da forza, quali sono i *Filibustieri della Tortue*, quasi a degli agnellini!

Ma continuiamo il viaggio nella bibliografia salgariana. Ne *I Robinson Italiani* tutti e tre i protagonisti sono nati sotto il bel cielo d'Italia: il signor Emilio Albani, ex ufficiale di Marina, Enrico, il marinaio del Liguria e Piccolo Tonno, il mozzo napoletano, tre curiosi personaggi che, ritrovatisi come novelli Robinson su un'isola deserta, diventano amici e, partendo dal nulla, riescono non solo a sopravvivere, ma addirittura a creare una colonia italiana, grazie al loro lavoro e alle loro doti positive, nell'isola su cui sono approdati.

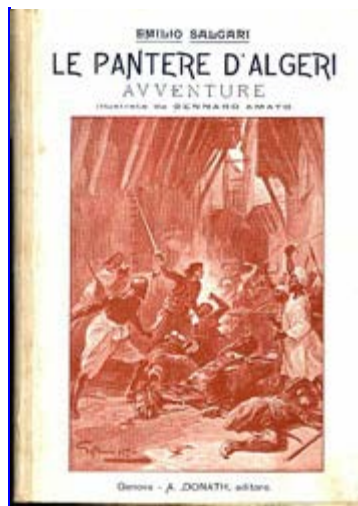
Ancora, ne *La città del Re Lebbroso* c'è il medico Roberto Galeno (di Padova) che, coraggioso e intelligente, aiuta Lokan-Tay, il ministro del re del Siam, nella sua missione per riscattarsi agli occhi del suo sovrano, ricercando il driving-kuh, favoloso talismano della tradizione siamese.



I Robinson Italiani, 1896, Copertina di
Giuseppe Gamba

Poi c'è quel bel romanzo che è *Capitan Tempesta* (e il suo seguito, *Il Leone di Damasco*), dove italiana è proprio la protagonista Eleonora, duchessa d'Eboli, bella e fiera, oltre che valentissima spadaccina, che, sotto spoglie "maschili", è alle prese con i Turchi per salvare il suo fidanzato, da loro tenuto prigioniero.

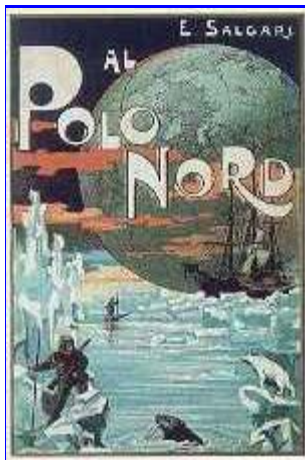
Non dimentichiamo le tante misteriose avventure narrate da Mastro Catrame nell'omonimo *Le novelle marinaresche di Mastro Catrame*, piccole perle di mistero per i marinai della nostra penisola.



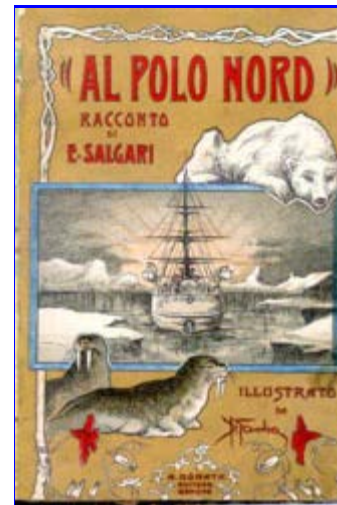
Le Pantere di Algeri, 1903, Copertina di Gennaro Amato

E che dire ancora del barone Carlo di Sant'Elmo e della sua fidanzata, la contessina Ida di Santafiora, i due siciliani protagonisti de *Le Pantere di Algeri*? Anche in questo romanzo, tradimenti e avventure si susseguono, per terminare infine con la vittoria dei due italiani che tornano liberi di amarsi.

Ne *Il Sottterraneo della morte*, italiani sono alcuni dei protagonisti che si ritrovano coinvolti nella rivolta cinese dei Boxers, e in particolare il missionario Padre Giorgio, Roberto ed Enrico.



Al Polo Nord, 1898, Copertina di Giuseppe Gamba



Al Polo Nord, 1903 (II ed.), Copertina di Giuseppe Gamba

Tanto di cappello, per il loro coraggio nell'affrontare i ghiacci del Polo Nord per far sventolare il tricolore italiano più lontano di dove mai gli uomini si erano prima d'allora spinti, per l'equipaggio de *La Stella Polare e il suo viaggio avventuroso*, che aveva tra l'altro al suo comando S.A.R. il Duca degli Abruzzi, cioè proprio un membro di casa Savoia, la cui figura, proprio per l'estremo rispetto dedicato da Salgari, e' quasi "mitizzata".



La Costa d'Avorio, 1903, Copertina di Alberto Della Valle

E poi si potrebbero ancora citare Ugo Pernuschi, di *Al Polo Australe in Velocipede*, il livornese Enrico da Sull'Atlante, Rocco, personaggio sardo, compagno del marchese Gustavo di Sartena ne *I Predoni del Sahara*, il catanese Alfredo Lusarno de *La Costa d'Avorio*, Fulvia, fanciulla romana del romanzo *Cartagine in fiamme*, Giorgio Ligula, genovese e capitano, uno dei protagonisti delle avventure de *La scimitarra di Buddha* e Michele Galla, altro genovese e comandante in seconda nel romanzo *I Naufraghi del Poplador*.

Salgari trova anche l'occasione di inserire un italiano, un altro genovese, il signor Falcone, ne *Le caverne dei diamanti*, la sua libera riduzione de *Le miniere di Re Salomone* di Haggard.

E perché non inserire infine, in questo elenco, anche Marianna, La Perla di Labuan, protagonista de *Le Tigri di Mompracem*? Nata proprio sotto il bel cielo d'Italia, è di origini napoletane per parte di madre.

Una bella folla di Italiani, a quanto pare, e da ogni angolo della Penisola, e questo solo per citare quelli presenti nei romanzi. Altri infatti si trovano qua e là disseminati nella vasta produzione dei racconti, come l'equipaggio della Gorgona, che compare ne *Lo schiavo della Somalia*. Di questo particolare racconto ho già evidenziato come, al di là di quelle che sono le avventure descritte, si possa rintracciare anche la presenza di un altro celebre e valoroso italiano, il Maggiore Galliano¹. In altri racconti (*Un'avventura del Capitano Salgari al Borneo*, *Sull'Oceano Indiano*, *In mezzo all'Atlantico*), apparsi sul settimanale *Per Terra e Per Mare*, diretto dallo stesso Salgari nel suo periodo "genovese" per l'editore Donath (editore anche di molti dei suoi romanzi), l'io narrante sembra essere proprio quello di Emilio, che racconta alcune avventure vissute nei panni ora di capitano, ora di secondo ufficiale, a bordo di differenti imbarcazioni.

E questo ci porta ad aprire un'altra discussione.

Perché Salgari si è ben guardato dal parlare delle attività coloniali dell'Italia (siamo, come periodo storico, a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quindi nel periodo di maggiore fervore!) e invece ha raccontato quelle dell'Inghilterra, della Spagna, dell'Olanda? Inoltre, fa questo con parole di biasimo per il comportamento di queste nazioni, dando al lettore l'idea di una sua decisa avversione verso questa politica. Non si parla espressamente della colonizzazione italiana in Africa e neppure degli italiani, militari o esploratori, che lasciavano la loro Patria per cercare qui fortuna. Ma Salgari conosceva ed ammirava, ad esempio,



Al Polo Australe in Velocipede, 1895, (Telatura editoriale)

Augusto Franzoj, esploratore divenuto celebre per aver riportato in Italia, dopo un viaggio ricco di peripezie, la salma di Giovanni Chiarini [2](#).

Ne *La Costa d'Avorio*, Lusarno è un immigrato stabilitosi nell'Africa Equatoriale dove, con il suo duro lavoro aveva comprato vaste terre che ne hanno fatto un ricco proprietario terriero in buoni rapporti anche con la popolazione locale.

Anche dove personaggi italiani non figurano ufficialmente nei romanzi, spesso sono ugualmente protagonisti grazie al Salgari divulgatore, che non perde occasione di citare le opere di particolari meritevoli conterranei.



La Sovrana del Campo D'oro, 1905,
Copertina di Alberto Della Valle

Per esempio, ne *La Sovrana del Campo d'Oro*[3](#), trovano spazio nel capitolo VI nelle parole dell'ingegnere Harris, il quale riferisce ammirato:

[...] "La vite ha vinto ormai l'oro, dopo che sono giunti gli italiani, quegli ammirabili agricoltori che hanno coperta la valle del Sacramento di vigneti, che tutti gli Stati Uniti c'invidiano". [...]

E poco prima Salgari aveva anche commentato:

[...] "il treno correva fra superbi vigneti, tenuti con cura meticolosa, opera tutta degli emigranti italiani, i veri creatori della fortuna vinicola della California." [...]

Facciamo ora un passo indietro, agli inizi della carriera di Salgari, che come sappiamo lavorò come redattore in alcuni giornali (*La Nuova Arena* e poi *L'Arena*, nella sua Verona).

La produzione giornalistica del giovane Salgari, in particolare durante la sua collaborazione alla *Nuova Arena*, è volta al teatro ma anche alla politica estera, e firma infatti questo genere di articoli con lo spagnolescante nome di ammiragliador. Il Salgari che emerge da questi articoli sembra essere quello più attivo politicamente, è anche una "testa calda", non ancora impegnato a districarsi nei problemi familiari ed editoriali [4](#).

E' un Salgari che, come il primo Sandokan apparso nelle appendici veronesi, "vede sangue" e accetta i rischi di un'impresa coloniale di cui è convinto sostenitore, vuoi per adesione alla politica del giornale per cui scrive, vuoi perché forse soprattutto imbevuto delle avventure esotiche lette sui libri dei suoi "maestri" (Verne, Cooper, ...) ed è quindi convinto che si tratti di una necessità dell'Italia.



Sandokan alla Riscossa, 1907,
Copertina di Alberto Della Valle

In alcuni di questi articoli, Salgari non esita infatti a esprimere (con parole anche

molto infuocate!) un'opinione interventista dell'Italia in Africa scagliandosi inoltre contro la Francia, che accusa di voler derubare l'Italia di ciò che gli spetta e, quel che più grave, di prenderla in giro con la propria politica. E, di conseguenza, critica i politici italiani (in particolare l'onorevole Mancini, in quegli anni a capo del Ministero degli Esteri), che permettono un simile comportamento senza nulla tentare.

Il suo pensiero "da giornalista" si attenerà nella scrittura dei romanzi, scomparendo del tutto da essi per far posto alle sue critiche verso le potenze europee che spadroneggiavano nel mondo.

Risulta evidente che i personaggi salgariani italiani sparsi per la Terra, non portano con sé la guerra, anche se spesso si trovano a combattere senza esclusione di colpi per difendere se stessi e i propri cari. Il colonialismo, per Salgari, molto in voga nel periodo in cui viveva e scriveva, rispecchiava esattamente le definizioni che si potrebbero trovare sfogliando un dizionario:

Colonizzare: rendere adatto un fondo all'insediamento di una popolazione rurale stabile.

Colonizzazione: occupazione e sfruttamento di un territorio oltremare mediante l'istituzione e la fondazione di enti e di opere di un certo rilievo.



La Favorita del Mahdi, 1887, Copertina di Quinto Cenni


Ergo, a differenza dell'Inghilterra e di altre Nazioni, miranti ad insediarsi in un Paese per trarne i maggiori benefici economici a carico delle popolazioni locali, per Salgari colonizzare vuol semplicemente ed effettivamente dire raggiungere una nuova terra, stabilircisi e vivere in pace, godendo le risorse di quel posto, ma senza bisogno di un'occupazione militare dell'intero Paese, perché vi sono spazio e risorse per tutti.


Esattamente quello che si verifica ne *I Robinson Italiani*⁵, che danno vita ad una colonia felice e prospera.


Gli Italiani sono sempre buoni e bravi, non sono conquistatori e anche un intervento militare può quindi avere una giustificazione volta puramente a favore della popolazione locale: esempio ne è la lunga digressione storico-politica riguardante Tripoli, che Salgari fa nell'articolo del 5 gennaio 1885 de *La Nuova Arena* dal titolo *L'Italia a Tripoli*, nel quale spiega come l'Italia sarebbe guardata con favore dalla popolazione locale se inviasse le sue truppe in quella regione per mettere sul trono il legittimo erede e ristabilire l'ordine⁶.


Un pensiero che sicuramente ci appare ingenuo (e sotto molti aspetti peraltro simile alla situazione politica estera attuale), come talvolta lo sono alcuni suoi romanzi, ma proprio questa ingenuità, questo rispetto per gli altri, sono la vera ricchezza di Salgari, che anche in questo si dimostra un vero *Italiano*.

Note:


1  *Il Liquore Galliano e "lo schiavo della Somalia"*, Corinne D'Angelo, "Gli Appunti di viaggio" di www.emiliosalgari.it, 2003 Giuseppe Galliano (1846, Vicoforte Mondovì - 1896, Adua), divenne celebre nel 1896 per aver tenuto, con ai suoi ordini solo un pugno di soldati e ancor meno munizioni e vettovaglie, il forte di Macallé, in Etiopia, cinto d'assedio per più di un mese dall'esercito di Menelik. Morì nella battaglia di Adua del 1896 e in suo onore Arturo Vaccari, un produttore di liquori di Livorno, gli dedicò una delle sue creazioni, il "liquore Galliano" appunto, prodotto ancora oggi e che si può assaggiare in alcuni cocktail.

2  *Un viaggiatore in braghe di tela*, Felice Pozzo, CDA, 2003 Si tratta dell'accurata e attenta biografia dell'esploratore Augusto Franzoj, che segue la pubblicazione, nel 1994 della sua corrispondenza nel volume *Ribelle nel continente Nero. Pagine sconosciute e pagine dimenticate dell'esploratore che ispirò Emilio Salgari*, a cura sempre di Felice Pozzo per l'editore Perosini di Verona. Tale corrispondenza riguarda i viaggi dell'esploratore in Africa e America Latina. Il destino finale di Franzoj sarà tragicamente simile a quello di Salgari, in quanto anche lui deciderà di porre fine alla sua esistenza suicidandosi, e lo farà proprio un mese prima dello scrittore veronese.

3  *La Sovrana del Campo d'Oro*, Emilio Salgari, Donath Editore, 1905

4  *A Tripoli!*, Emilio Salgari (ammiragliador), a cura di Claudio Gallo, Perosini Editore, 1994 Il volume raccoglie un gran numero di articoli, usciti a firma "ammiragliador" (pseudonimo di Emilio Salgari) sul giornale veronese *La Nuova Arena*, nel periodo 1883-1885. Questi articoli trattano di politica estera e nel volume in oggetto, in particolare, sono inseriti quelli riguardanti la rivolta del Mahdi in Sudan (Salgari pubblicò, proprio in appendice a *La Nuova Arena*, il romanzo *La favorita del Mahdi*) e le controversie nel Tonchino tra francesi e cocincinesi (che fanno da contraltare alla pubblicazione della novella *Tay-See*).

5  *I Robinson Italiani*, Emilio Salgari, Donath Editore, 1896

6  *L'Italia a Tripoli*, *La Nuova Arena*, 5 gennaio 1885 (in *A Tripoli!*, cit.) Nell'articolo Salgari scrive:

« Che l'Italia vada a Tripoli, non per impadronirsene formalmente, ma a rimettere sul trono il figlio e nipote di Jusef Pascià, procurandosi l'alto protettorato di questo ubertosissimo territorio. Non solo non ci opporranno resistenza, ma la bandiera italiana sarà benedetta da tutta quanta la popolazione che riconoscerà in essa la propria liberatrice e il principe Caramanli e i suoi sudditi saranno felici di riacquistare la propria indipendenza col solo concederci gli sterminati terreni vergini, il diritto sui porti, sulle miniere inesplorate o fino ad ora non curate, sull'impianto delle strade ferrate e i telegrafi che in ultima analisi ritornerebbero a loro vantaggio. Così l'Italia oltre a rendere libera una popolazione tradita, calpestata, dissanguata, si renderebbe padrona di una regione fertile situata nel cuore del Mediterraneo, che dovrebbe essere un lago italiano e

che invece è di tutti, eccetto che dell'Italia. ».